

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

Canto di Imprecazione

alla riunione delle chiese di Aquileja e di Grado.

La chiesa di Aquileja era delle maggiori d'Italia, non per la dignità soltanto, ma per l'ampiezza del suo agro metropolitico, il quale abbracciava tutta l'antica provincia romana che ebbe nome *Venetia et Histria*, ed altresì le Alpi tutte che circondano Italia dal lato della Venezia. Le invasioni delle provincie roma e al Danubio portarono alterazione all'estensione della diocesi, la quale ristretta a poncate fino al Chiese, dal lato di Levante s'estese pel Carnio e per la Stiria inferiore, così che tutto l'odierno Carnio ed il circolo di Cilli vi apparteneva, dal lato di Settentrione arrivava al filone del Dravo. Appartenevano all'arcidiocesi, i vescovati di Pola, di Parenzo, di Pedena, di Emona, di Giustinopoli, di Tergeste, il soppresso e più tardi rivissuto di Lubiana, il soppresso di Cilli, il soppresso di Zuglio, il soppresso di Teurnia, quello di Concordia, di Altino, di Ceneda, di Belluno, di Feltre, di Padova, di Treviso, di Asolo, di Vicenza, di Adria, di Verona, di Mantova, di Trento, di Bressanone ed altri ancora dei quali durarono i nomi, incerti i luoghi. Questi vescovati noi citiamo, perchè aventi propria serie di vescovi; ma assai più chiese vescovili vi erano le quali o mai ebbero propri prelati o mancò la memoria di loro, governate le chiese dai vescovi più prossimi, o abinate a prossime chiese vescovili. Non tutti i vescovi erano poi di eguale rango, nè tutti erano ammessi a votare nei concilii, facendosi distinzione tra vescovi di città e vescovi di campagna.

La diocesi propria d'Aquileja era amplissima, vi appartenevano il Friuli, la Carnia, il Goriziano, il Carnio, il Cadore, la Carintia e la Stiria inferiore fino al Dravo. All'Arcidiocesi s'era unito il vescovato di Como in Lombardia in occasione di scisma, e durò soggetto sino al finire del secolo passato.

L'eccidio d'Aquileja avvenuto nel 452, costrinse i Patriarchi a prendere stanza in Grado, ma lo ristabilimento della sede in Aquileja fu stornato dalle conquiste dei Longobardi, e due sedi sorsero, patriarcali tutte e due, tutte e due dette Aquilejesi l'una la vecchia, l'altra la nuova intorno alle quali si formarono novelle provincie ecclesiastiche secondo le dominazioni terrene. I Longobardi feroci in guerra, feroci in pace, spossessati i maggiori, ariani per di più, costrinsero e clero e possidenti a riparare nell'Estuario Veneto ove trasportarono

le sedi vescovili, così che quell'isole ebbero vescovati non pochi; imitando quanto era avvenuto di Aquileja e di Grado.

Le isole dell'Estuario Veneto non furono occupate dai Longobardi ignari delle cose di mare, nè lo fu l'Istria, e durando questi paesi in dominio dei Bizantini, i vescovi dell'Istria e dell'Estuario facevano capo nel patriarca di Grado, che riconoscevano a loro metropolita, ricusato quello d'Aquileja.

Impadronitosi Carlomagno del reame d'Italia e dell'Istria, e cessato dal lato dell'Istria il motivo di altradditanza che persuase la formazione di due patriarcati, è naturale che il prelati d'Aquileja reclamasse questi vescovati, e che il principe vedesse volentieri siffatta riunione e la cessazione di superiorità ecclesiastica in prelati che non era suo suddito. Nell'827 mentre era Imperatore in Italia Lottario, il Patriarca Massenzio, sostenuto da questi, reclamava le chiese istriane, ed il Concilio di Mantova l'aveva anche pronunciato, però quel giudicato fu reclamato, e nell'830 Papa Gregorio IV si pronunciava in favore delle ragioni metropolitiche di Grado sull'Estuario Veneto tutto, e sull'Istria.

Nell'855 Lodovico Imperatore pronunciava in favore d'Aquileja per la supremazia sulle chiese istriane; imitando in ciò Carlomagno che di qualche chiesa istriana, di Cittanova cioè e di Pedena, aveva così disposto. Ma la cosa non finì con quel decreto imperiale, che rinnovate le attitazioni e le sentenze, ed anzi venuto Poppone a vie di fatto pigliando Grado colle armi, e volendolo semplice plebania d'Aquileja, il Concilio Romano, in contumacia del patriarca Gradense, pronunciò in favore di Aquileja, alla quale poi Grado cedette nel 1180 per concordio.

Fra le poesie popolari raccolte e pubblicate dal sig. Edelstand de Meril ve ne ha una, la quale fu scritta fra l'850, in cui Lodovico fu associato all'impero, e l'855 in cui morì Lottario, e crediamo poco prima che Lodovico pronunciasse la soggezione dell'Istria a Grado.

Questa poesia era stata pubblicata dall'Endlicher nel *Codices Manuscripti latini* p. 300, traendola da manoscritto del X secolo.

Nel canto si narra la storia della chiesa Aquilejese, come S. Marco per incarico di S. Pietro vi predicasse il Vangelo, come S. Marco scrivesse in Roma (non in Aquileja) il suo libro degli Evangelii, come S. Ermagora fosse il primo vescovo, come S. Marco andasse poi in Alessandria, come S. Ermagora con S. Fortunato soffris-

sero la morte per la fede, all'Ermagora succedesse E-laro martire pure questo con Taziano; come Aquileja fosse distrutta dagli Avari (anche altri dissero identici Unni ed Avari). Indi ricorda come cacciati i Goti venis-sero i Longobardi al dominio d'Italia nel tempo dei quali visse l'abate Giovanni eretico, il quale primo divise in due il patriarcato, il quale spergiuro e ribelle al suo pontefice Vivenzio ebbe il pontificato in Forogulio. Poi venne per volontà di Dio Carlomagno, al quale Massenzio voleva persuadere che assoggettasse la Dalmazia; cacciato poi Massenzio da Lodovico imperatore.

Le quali cose sono vere per la parte nota di storia e materiale di storia per ciò che finor non è noto. Nel 606 certo abate Giovanni portato dagli scismatici s'era fatto patriarca d'Aquileja, così che cominciò con lui doppia serie di prelati, di una stessa chiesa, l'uno degli ortodossi che aveva stanza in Grado, l'altro degli scismatici che avrebbe dovuto tener ferma stanza in Aquileja se timore di guerra o scorrerie non avesse lui ed i successori persuasi a prendere stanza in Forogulio ed in Cormons. Questa prima scissura nella chiesa d'Aquileja portò poi alla divisione territoriale delle diocesi seguita con assenso dell'Apostolico secondo la dominazione bizantina e la longobarda, solennemente rinnovata da Papa Gregorio III nel 731, che diamo in appendice perchè meno ovvia. Così vi fu una diocesi che diremo Aquilejese per le terre longobardiche, ed una Gradense per le terre bizantine. Il canto incolpa questo abate Giovanni di essere stato spergiuro al suo pontefice Vivenzio, il quale avrebbe dovuto essere di Grado, sennonchè nel tempo che visse Giovanni dal 606 al 623 nè pel trentennio precedente troviamo segnato un patriarca di nome tale o simile; e supponiamo piuttosto difetto di amanuense che ripeté Vivenzio in luogo di *Severo* alla cui morte Giovanni inalberò lo stendardo della spartizione. Potrebbe però essere che questo Vivenzio fosse succeduto a Severo per brevissimo tempo dacchè nel 607 era già Candidiano. Giovanni era prelati in Forogulio, cioè in Cividale, che per dispregio il poeta dice plebicula, mentre era chiesa episcopale, sebbene non con serie di propri prelati.

Il patriarca Massenzio, del quale si fa menzione, era di Aquileja non di Grado, ma nuova riesce la caduta in disgrazia di lui presso l'imperatore, e la sua cacciata dall'episcopato; seppure le parole non sono esagerate per odio di parte. Si fa colpa a Massenzio di avere persuaso l'imperatore alla conquista della Dalmazia ed è naturale che il poeta suddito dei Bizantini, vedesse malvolentieri esteso il dominio dei Franchi su provincia bizantina, e peggio vedesse che il patriarca Aquilejese divenisse metropoli di quella parte di Dalmazia che sarebbe stata tolta all'arcivescovo di Spalato, per entrare nella provincia metropolitana d'Aquileja. Il principio di conformare la territorialità ecclesiastica alla territorialità politica era già prevalente e durò lungamente, Aquileja fu detta metropoli (ecclesiastica) della Dalmazia in parecchi atti.

Il canto non lo riteniamo nè dei vescovi istriani, nè di qualche istriano, sibbene di qualche gradense.

Aquileja, gloriosa quondam urbs et inclyta,
Bellicosa, triumphalis, Venetum metropolis,
Attila quam saevus olim funditus everterat.

Benignitatis expers facta, Augustalis gloria,
Vestram precamur submissi pietatis gratiam,
Ut eam non integretis, augustales Principes.

Coelici cives, occisum agnum, Dei hostiam,
Qui adorant, benedicunt ante tronum jugiter,
Lamentantur propter illam quam dicarunt Domino.

Divinitus haec post Romam a Sanctorum principe
Petro vocatur ad fidem, per dilectum filium
Marcum, qui postea Romae scripsit evangelium.

Electum hinc Hermachoram is ad Petrum destinat,
Et ut praesul ordinetur petit Aquilegicus
Ab eodem, ipse dehinc adit Alexandriam;

Factus martyr suo sacro sanguine quam dedicat.
Sed nec mora, Fortunatus magistrum prosequitur;
Helarius sacer, deinde Tatianus socius.

Genere Deo plebem plurimam martyrio;
Hi sequaces sunt eorum per quos est catholica
Fides roborata pios hunc usque per praesules.

Haec dum sua glorioso pollebat in culmine,
Ob immania offendit Dominum flagitia,
Quibus meruit per manus destrui gentilium.

Impiorum Avarorum tradita sub manibus;
Conculcantur sacerdotes; perimuntur nobiles;
Uxores et matres captae trahuntur, et virgines.

Katervatim perit omnis illustris nobilitas;
Archimonio sublato, dirutisque moenibus,
Sola fides Veneticos data per pontifices.

Lucida Venetiarum semper gens et inclyta,
Omnes nationes prima superat per gratiam;
Sine fine, firma fide, destruens mendacia.

Malum super malum, scelus addidit sceleribus
 Aquileja, corde duro consummata crimine;
 A gente in terra pulsa confovet daemonia.

Natio perosa coelo, terra simul; veluti
 In porcos missam tetra legionem daemonum,
 Praecipitatam in mare Salvator abegerat.

Ob illorum pertinacem fraudem et maliciam
 Ibi colubres et ranae degent in lacunulis;
 Sicut Deo sunt extorres sic terreno agmine.

Pulso Gotho, Longobardus adiit Italiam,
 Quem Deus ad suam nunquam perduxit notitiam,
 Et sub quo Johannes abbas deguit hereticus.

Qui super nefanda nefas adjecit scelestius
 Ut secatus apostatarum, dampnator haeresium
 Ipse primus unam in duas scinderet Ecclesiam,

Quod Hieroboam malignus in Israel egerat
 Ut, amisso templo Dei, adoraret vitulos,
 Quos conflatilem erexit rex infidelissimus.

Reus et perjurus suo Viventjo pontifici,
 Idem Forojuulensi Joannes in plebicula
 Erectus atque rebellis praesulatum arripuit.

Superbus ob infideles et avaros iudices,
 Longobardos atque Gothos, periit iustitia
 Sanctorum, et perietur idem infideliter.

Tandem, iudicante Deo Sanctorumque principe,
 Francorum catholicorum traditur in manibus,
 Injustis humilitatis, penitus Italia.

Veneficus magnum regem promissis fallacibus
 Carolum Maxentius ut totam Dalmatiam
 Suis exorabat dictis subderet imperio.

Cristo tribuente, pius ut paternum solium
 Assederat Ludovicus, vir catholicissimus,
 Maxentium, patriarcham nota fraude, dejicit.

Ymnizanda quae pollebat iustitia jugiter,
 Ejus cum regnante magno filio Lothario
 Quotiens est venenosus vocatus Maxentius.

Zelo Dei Ludovicus cum patre Lothario
 Aquilegum vocando falsa non valet praestigia
 Ut justum superaret veniant iudicium.

Gloriosa deitatis unitatis Trinitas,
 Fac devincere fallaces Aquilegienses!
 Exaltentur Principes in aeternum
 Et in cuncta saeculorum saecula!

RIEMPITURA

(Vedi N. 33 p. 152.)

Peraltro la Statua, ch'è di legno, della B. V., la quale piange il morto figliuolo che tiene sopra le sue ginocchia, rappresenterebbe piuttosto la Madonna del pianto.

Dopo che nel 1788 venne fatto ricostruire in pietra, e delle Cave di Orsara, il suo Altare, con due colonne di bellissimo marmo verdebruno, da mio avo, Castaldo allora degli Ospitali; (e sopra l'Altare, lavoro di Giuseppe Mattiuzzi di Udine, vi è in lettere d'oro:

ANT. ANGELINIO

ANG. F. TERT. GAST.

MDCCLXXXVIII.)

pensavasi pur anche dallo stesso di rinnovar la Statua in marmo: ma il prezzo forse troppo costoso di D.ti 250 da l. 6.4, che per l'opera di due figure unite chiedeva il sud. Altarista, come da sua lettera datata Udine 7 Ott. 1788, o qualche altra causa, potrebb'essere stato il motivo, che non andò allora effettuata.

Però gli attuali Amministratori potrebbero darsi il merito di effettuarla, facendo finalmente una Statua che armonizzasse con l'Altare, e che rappresentasse la Madonna della Misericordia, cui fu dedicata la Chiesa.

(Circa l'Antependio V. 1732-33, n. 9.) Vi è poi una bella Pilella di marmo rossiccio, che porta nella colonnetta uno Scudo con tre delfini; stemma della veneta famiglia Dolfin, che diede in varie epoche a questa Terra dei Podestà.

Al 1703 memoria prima dopo straordinario) per l'assistenza dei bastimenti di qualunque sorta, e al quale fu in detto Consiglio stabilito il salario di l. 6 al mese.

Al 1732-33, n. 9) b. Peraltro avrebbe ora cessato,

perchè quelle povere donne nel giugno 1852 furono finalmente traslocate da quest'Ospitale, luogo veramente angusto ed insalubre, in altri locali di ragione del patrimonio dei poveri, ampii, soleggiati e ventilati, in contrada Montalbano, in prossimità all'altro degli uomini, e del Duomo, fatti adattare a quest'oggetto dagli attuali Amministratori degli Ospitali, a spese del patrimonio suddetto.

Al 1750-51-52, n. 4 si rifà il b per scoperti documenti) b. Peraltro anche dopo quest'epoca si seppellivano tanto nella Chiesa di questi Frati, quanto nel loro contiguo Cimitero si defunti estranei che propri. Anzi con Ducale dello stesso Loredan 15 luglio 1751, rimessa con lettera della Carica di Capodistria Lorenzo Paruta dei 10 agosto, in seguito a supplica delli Domenico Albanese, Mattio Cherini, e Zuanne Artusi veniva inerentemente alla citata Ducale 24 marzo 1751 accordato, che anche in Rovigno dai moribondi o dai loro eredi si potessero eleggere le sepolture in ogni chiesa, anche dei Regolari di qualunque Ordine, non già ereditarie o gentilizie, ma di volta in volta ed universali, salva la quarta *funerum* alla Parrocchiale, e il trasporto in quella dei cadaveri per la relativa officatura.

Al 1756-57, n. 10 aggiungasi) a. Contro questa Terminazione fu reclamato dal Comune. Con Ducale Francesco Loredan 21 luglio 1757 veniva destinato Assolto presso il Magistrato dell'Entrade pubbliche. Furono ricercate dalla Carica di Capodistria Lorenzo Paruta con lettera 8 agosto 1757 molte copie necessarie per le ricercate informazioni; e con posteriori 5 novembre ricercava opinione al Podestà Contarini successore del Corner, sopra alquanti proposti articoli in proposito. Ma con altra Ducale Loredan 6 maggio 1758, accompagnata con lettera di Capodistria Bertucci Valier 21 suddetto, furono rigettate le suddette due Parti, che aumentavano dalle casse del Comune e del Fondaco la somma di D.ti 70 a quelle Cariche, sul riflesso di non rendere maggiormente aggravato il Comune stesso, che avea il peso dell'annuo pro del 6 per ‰, ed il debito della franchizzazione entro 5 anni delle l. 17,731, prese ultimamente a censo per l'erazione dei due Torchi. (V. in seguito il n. 18).

Al suddetto millesimo n. 15 aggiungasi) c. Quattro Libri di questa Raccolta furono spediti al Podestà Fantin Contarini dal Paruta con lettera 2 marzo 1758; uno perchè, custodito nella sua Cancelleria, passasse ai successori per inventario a memoria avvenire: l'altro, perchè venisse consegnato a quel ministro che fosse Custode dell'Archivio: il terzo allo Scrivano delle Scuole laiche, ed il quarto al Fondaco, per l'osservanza delle proprie ispezioni.

Al 1693). Per osservazione fatta della Iscrizione sopra riportata al n. 17. devo rettificare la riempitura al 1693 inserita al n. 41 del 1851 come segue:

Anche il popolo di Parenzo mediante deliberazione di quel Consiglio 25 gennaio 1694 avea ricorso, non so però con qual esito mancandomi ulteriori documenti, al Principe contro l'uso della Zanfarda di questi Canonici.

Al 1724-25 n. 10 aggiungasi in fine.) a. Il Comune di Rovigno però ha dovuto cessare dal corrispondere a quello di Pola le annue l. 700, perchè incamerate per conto di limitazione e grosso debito dello stesso verso la Cassa del Consiglio di X, e versarle invece a dirittura nella Cassa sudd.a, appar Ordine di questo Podestà Anzolo Corner 25 marzo 1756, inesivo a decreto 26 settembre 1755 del Consiglio medesimo, ed a Letta 1. marzo sudd.o della Carica di Capodistria Pasqual Cignogna.

Al 1746-47-48 in fine aggiungasi.) Agli 11 Sette. 1747 questa Chiesa Collegiata, che già teneva il primo luogo dopo la Cattedrale, fu dichiarata veramente insigne con pubblico istromento dal suo Diocesano mons. Gasparo Negri, come dalla seguente Iscrizione posta in pietra l'anno 1763 sopra la finta porta laterale a sinistra del Coro da quei medesimi Canonici nominati nell'altra dirimpetto (vedila al 1756-57 n. 17.)

D · O · M.

ECCLESIAM ISTAM

PRIMUM LOCVM OBTINENTEM

POST PRIMAM DIOEC.

CAETERISQ. AVCTAM PRAEROGATIVIS

ESSE VERE INSIGNEM

GASPAR DE NIGRIS

EPISC PARENTIN.

PVBLCO EXARATO INSTRVM.

DECLARAVIT

ATQ. HABENDAM IVSSIT

III. ID. SEPTEM. CIOCCXLVII

EIVSD. CANONICI

MEM. CVR.

AN: DOM. MDCCLXIII.

Anno 731.

Papa Gregorio III costituisce Grado in capo e Metropoli delle chiese nella Venezia e nell'Istria entro i confini delle terre di dominazione romana, ed il Vescovo di Forogiulio entro i confini delle terre longobardiche.

(Hormayer, Archiv. für Süd. Deutschland.)

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei. Cum simus dominice plebis diuina miseratione rectores. studiosius nos conuenit Dei presidio pro eorum saepe cogitare salute, ne creditis frustratis quod absit a manibus insidiis antiquus hostis ante omnium castorum dominum, nisi succedat preueniendo de offensis correctio districtam cogamur soluere rationem. Igitur cum superna dispensatione in gremio ecclesie beatissimi apostolorum principis ac celestis regni clauigeri petri cuius uicem licet inmeriti gerimus una cum sanctorum coelu episcoporum ante ejusdem confessionem ad retractandam ecclesiastice dispensationis normam consedissemus precipue ob imagines, que ad instar domini redemptoris nostri facte proiciebantur atque ecclesie ipse in regia urbe ut utilia hominum habitacula efficiebantur et propter illicitas quasdam conjunctiones que fiebant quod fatale malum et intollerabile erat exicium Inter cetera que pro defensione uere fidei uentilata sunt. Antoninus unus ex residentibus noue aquilegie id est gradensis patriarcha super Serenum foroiulensem antistitem conquestus tunc est, quod paruipendens beate memorie decessoris nostri Gregorii edictum qui regis Langobardorum precibus deuictus pallium sub ea sibi concesserat interminatione, ut sue sancte gradensis ecclesie terminos nulla elatus penitus contingeret presumptione, uerum ipse temerario dehinc ausu eosdem terminos proterue inuasisset; neque pro tante audacia usurpationis Deum timeret neque hominem uersetur. Cui asurgens Serenus cum retulisset, — non equam eum promouisse de hoc aduersum se querelam deceret potius ea, que obiebat taciturnitati illum comittere. Ad hec Antoninus, apostolice sedis hujus pontificum censura serene pro hac ipsa contentione habita superna iuvante gracia erit hodie nobis magistra, quibus cum ediceremus, si qua haberent auctoralia oportere utrosque in medio deferre instrumenta, ut inspectis amborum diligenti cura apicibus talem superno intuitu hujusmodi liti imponeremus finem per quem nulla inter eos eorumque successores in posterum de his resurgeret disceptatio; Interea Antoninus gradensis patriarcha sua protulit monumenta, in quibus continebatur de mutatione sue sedis ex ueteri aquilegia in gradensem ciuitatem pie memorationis decessoris nostri pape pellagii auctoritate facta. eamque episcoporum uiginti sinodica promulgata sententia totius uenetiae et istrie metropolim confirmatam atque ad istar ueteris nouam dictam fuisse aquilegiam. His denique euidenter consideratis uisum nobis fuit quod serenus contra hec sua o-

stendere scripta debuisset · sed isdem tunc confessus est, nil se aliud preter unum habere priuilegium, quod a decessore nostro gregorio pro uso sibi pallii concessum fuerat. In quo habebatur quod licet regis longobardorum precibus pallii consecutus fuisset benedictionem, non ob id gloriaretur. sed esset quasi non accepisset · in eo tantum contentus, quod tunc usque obtinisset id est foroiulensi episcopatu · nec umquam gradensis dicionis iura patriarche contingere presumpsisset. Quod si inobediens aliqua fultus elatione comprobaretur edicto apostolici uigore concilii ipse se gratia collati pallii ex presumptione iudignum ostenderet et indicaret. Non enim his auditis condempnentis sancita patrum atque ecclesiastica statuta sereni culpa latere diu potuit, pro qua ab episcopali collegio esset definitione patrum extorris et sacerdotalis officio nudatus, nisi confitentem sue temeritatis reatum et a tali deinceps cessare presumptione sub iuris iurandi relatione spondenti cum apostolica preueniret compassio qua instruimur seueritatem legum bonitatis indulgentia temperare. Preterea nos ecclesie dei utilitati preudentes et ne ultra talis eandem uexaret disceptatio, consedentium fratrum definitione episcoporum liti finem imponentes Stabilimus, ut noue aquilegie idest gradensis ciuitatis antoninus patriarcha sui que successores totius uenecie et istrie que nostra sunt confinia remota omnium insolentia ac tergiuersatione primates perpetuo habeantur. foroiulensem antistitem serenum suosque successores comonensi castro, in quo ad presens cernitur sedere in finibus; langobardorum solummodo semper esse contentus · statuente insuper et ex apostolica auctoritate nulli umquam hec que a nobis pio promulgata sunt pro unitate ecclesie intuitu in quoquam uiolare · aut aliqua licere transgredi presumptione. Sed perpetuis temporibus ab omnibus sancte ecclesie dei fidelibus inuiolata sub interminatione futuri iudicii obseruari ac inconuulsa manere, qui autem huius nostre definitionis uiolator extiterit nostro anathemate sic pereat · ut in aduentum domini cum his qui a sinistris damnandi erunt, eterna mulctentur pena.

Gregorius episcopus sancte catholice atque apostolice romane sedis ecclesie huic constituto a nobis promulgato s. scripsi.

Johannes rauennas archiepiscopus huic constituto a nobis promulgato subs.

Agnellus episcopus sancte ecclesie feretinensis huic constituto a nobis promulgato subscripsi.

Vitalis episcopus sancte ecclesie aratrine huic constituto a nobis promulgato subscripsi.

Oportunus gratia dei episcopus sancte ecclesie manturianense huic constituto a nobis promulgato subscripsi.

Martinianus episcopus sancte ecclesie gauennatis constituto a nobis promulgato subscripsi.

Gregorius episcopus sancte ecclesie portuensis huic constituto a nobis promulgato subscripsi.

Tiberius episcopus sancte ecclesie silue candide huic constituto a nobis promulgato subscripsi.

Gregorius episcopus sancte ecclesie silue agnine huic constituto a nobis promulgato subscripsi.

Antoninus sancte noue aquilegie ecclesie patriarcha huic decreto a nobis promulgato subscripsi.

Rusticanus episcopus concordiensis subscripsi.

Sereno foroiulensis episcopus huic decreto subscripsi.

Dominicus episcopus matemaucensis subscripsi.

Johannes episcopus tergestine ecclesie subscripsi.

Johannes foroliuensis episcopus subscripsi.

Stephanus episcopus sancte aquilegie subscripsi.

Petrus sabionensis episcopus subscripsi.

Petrus bononiensis episcopus subscripsi.

Johannes indignus episcopus sancte ecclesie signine huic decreto subscripsi.

Andreas episcopus sancte ecclesie albanensis subscripsi.

Agnellus peccator episcopus sancte ecclesie matrine subscripsi.

Tribunarius episcopus sancte ecclesie falaritane subscripsi.

Anastasius episcopus sancte ecclesie uburtine subscripsi.
 Johannes episcopus sancte ecclesie prenestine subscripsi.
 Wilarius episcopus sancte ecclesie narniense subscripsi.
 Sergius gratia dei episcopus sancte ecclesie prenestine subscripsi.
 Petrus humilis episcopus sancte ecclesie amerine subscripsi.
 Maiorinus episcopus sancte ecclesie b'ispanie subscripsi.
 Sinderedus episcopus sancte ecclesie pholimarcii subscripsi.
 Sedulus episcopus de genere scotorum subscripsi.
 Sergastus episcopus huic constituto a nobis promulgato subscripsi.
 Sisinnius humilis presbyter sancte romane ecclesie titulo sancti Laurenti, qui appellatur
 lucine huic constituto subscripsi.
 Johannes presbyter sancte ecclesie romane subscripsi.
 Sisinnius presbyter sancte ecclesie romane titulo sancti sexti subscripsi.
 Johannes presbyter titulo sancti marcelli subscripsi.
 Johannes humilis presbyter sancte romane titulo sancti marcelli subscripsi.
 Eustarcus humilis presbyter sancte romane ecclesie anastasiae subscripsi.
 Gregorius inmeritus presbyter sancte romane ecclesie intitulate sanctorum iohannis et
 pauli subscripsi.
 Talasius humilis presbyter titulo sancte dei genetricis, qui appellatur calisti trans tiberim
 subscripsi.
 Marinus humilis presbyter titulo sancte saune subscripsi.
 Constantinus presbyter sancti ciriaci subscripsi.
 Gregorius humilis presbyter titulo sancti Clementis subscripsi.
 Epiphaneus humilis presbyter sancte romane ecclesie intitulate sancti laurentii subscripsi.
 Marinus indignus presbyter . . apostolos . . subscripsi.
 Johannes humilis presbyter titulo sancte prisce subscripsi.
 Petrus indignus archidiaconus sancte sedis apostolice subscripsi.
 Gregorius indignus et humilis diaconus subscripsi.
 Marcus humilis diaconus sancte sedis apostolice subscripsi.
 Benedictus indignus diaconus subscripsi.